

LA LOTTA DEI 15 MILA FORESTALI

Se questa regione sfruttasse i boschi

Chiedono un piano che risolve una volta per sempre il problema dell'occupazione, che avvii una politica razionale dell'uso del territorio - L'incontro con il governo

CATANZARO - La ripresa autunnale delle lotte in Calabria parte con i forestali del territorio collinare e montano. C'è stato nei giorni passati lo sciopero generale a San Giovanni in Fiore e a Cutro si prepara la manifestazione di martedì che dovrebbe bloccare per ventiquattro ore tutte le attività. Terzi tutti i sindacati delle Serre si sono riuniti assieme ai sindacati per concordare le iniziative da assumere a sostegno della vertenza per lo sviluppo zonale. Il fermento quindi cresce in tutti i paesi dove c'è una forte presenza di braccianti.

Le prime avvisaglie si erano avute già durante l'estate con l'occupazione saltuaria degli uffici dell'Opera Sida di Cosenza da parte di alcuni nuclei; ora la mobilitazione si propaga su tutto il fronte della forestazione per la difesa del lavoro di coloro che, braccianti, coltivatori, interessati e per avviare una prospettiva di sviluppo per la montagna e per la collina. Nell'immediato si tratta di riannodare le fila della vita collettiva della sopravvivenza di intere comunità dissanguate dall'erosione e sostenute dalle rimesse di valuta, dalle pensioni e dalle giornate lavorative nei cantieri di forestazione, strapate sempre con la lotta agli organismi che gestiscono i copricapi finanziari destinati all'agricoltura. Dietro le distinte del professor Tagliacarne, che ci informa con la sua recente indagine sul reddito che la Calabria è la regione più povera d'Italia, vi sono realtà come Africi, Petronà, Acri, San Giovanni in Fiore. Prima ancora della sintesi scientifica, girando nei paesi dell'interno della regione si può vedere l'arretratezza e la miseria che ha spinto intere famiglie a cercare lavoro all'estero.

Finora i finanziamenti per la forestazione sono serviti a congelare questa condizione di precarietà sulla montagna calabrese. In questa realtà è cresciuta solo la pochezza dei carrozzi che gestiscono i programmi agricoli, ma le condizioni dell'entroterra sono andate sempre più peggiorando. A San Giovanni in Fiore, la settimana scorsa sono scesi in piazza, a sostegno dei braccianti, diecimila lavoratori: i forestali, nel grosso centro silano, sono soltanto cinquecento. Con la massiccia mobilitazione popolare è stata rivendicata una fase nuova da affidare alla forestazione e all'agricoltura. Sulla stessa direttiva si sta muovendo Cutro con lo sciopero di martedì indetto per il completamento delle infrastrutture e dei progetti predisposti per l'irrigazione. Mentre questo processo di consapevolezza matura in strati sempre più ampi, coinvolgendo nuovi soggetti come i giovani disoccupati che si organizzano in cooperative agricole, risulta l'atteggiamento della giunta regionale che si pone in una vecchia logica conservatrice e assistenziale. Il presidente della giunta ha presentato un piano che ignora completamente il punto di vista del sindacato e delle forze politiche che si battono per una trasformazione delle nostre campagne. La proposta della giunta, che si limita soltanto a fronteggiare il pericolo di licenziamento, senza dare prospettiva almeno a medio termine, utilizza trentatré miliardi di lire, diciotto miliardi di fondi stabili della «183». Con questa cifra viene garantito il pagamento dei salari fino a dicembre, senza toccare i punti avanzati dal sindacato e dal nostro partito, che pregiudizialmente respingono una utilizzazione distorta della «183».

«Non è un piano - commenta Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti - , per questo esprimiamo un parere negativo sul piano, se così possiamo definirlo, presentato dalla giunta. Esso si muove all'interno della vecchia logica della risposta contingente, incapace di saldare in un unico momento programmatico le diverse situazioni che si presentano. Un discorso nuovo invece, anche una strumento adeguato, capace di generare e gestire un

processo di rinascita delle zone interne; ma la soluzione esposta lascia intatto il peso e il potere dei vecchi carozzi che hanno finora gestito l'agricoltura: ancora non viene fuori la definizione giuridica e il ruolo dell'Ente di sviluppo agricolo». E' particolarmente grave questo atteggiamento, se consideriamo gli ampi poteri che ottiene la regione con l'approvazione della legge 302. Nell'incontro con il governo, fissato per il 30 settembre, la federazione regionale CGIL, CISL, UIL, partirà da queste istanze, da questa centralità dell'agricoltura: vogliamo un piano regionale per lo sviluppo delle zone interne collegato ai progetti speciali».

I forestali quindi, e più in generale i lavoratori calabresi, rivendicano un «progetto regionale di sviluppo» che punti al risanamento e al recupero delle aree collinari e montane. Grave rimane, di fronte a questa esigenza, l'atteggiamento della giunta.



Si è esaurito, all'inizio dell'estate, il piano che avrebbe dovuto non solo garantire l'occupazione dei lavoratori, ma anche permettere alla giunta di predisporre un piano a medio termine per la collina e la montagna. Ancora una volta viene portata avanti una politica di intervento «a pioggia», dispersivo e non finalizzato, che dà agli enti del settore (ESA, consorzi di bonifica, azienda forestale) la possibilità di proseguire nei metodi di gestione antidemocratici. Occorre invece promuovere un nucleo operativo che, valorizzando le migliori energie tecniche, costituisce un embrione dell'ufficio del Piano, per iniziare a confrontarsi con gli enti locali e le comunità montane sugli interventi e sulla predisposizione degli obiettivi del progetto regionale di sviluppo per le zone interne.

Roberto Scarfone

Mentre migliaia di famiglie attendono alloggi decenti

Restano inutilizzati miliardi per le case

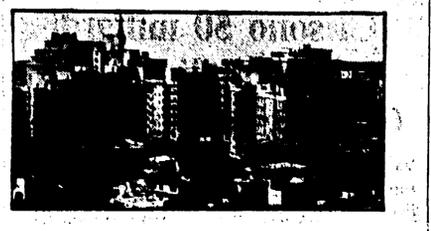
Manca una seria programmazione regionale - Le positive novità scaturite dal confronto tra gli IACP e le coop e da una diversa disponibilità degli imprenditori

CATANZARO - Entro il 30 settembre la Regione dovrà formulare il programma di localizzazione degli interventi relativi allo stralcio del piano decennale per l'edilizia finanziato con la legge n. 813. La Regione ha assegnato alla Calabria 775 miliardi che dovranno essere utilizzati dagli IACP provinciali. E' di questi giorni inoltre il confronto serrato sviluppato tra IACP, Centrali cooperative, sull'utilizzo dei 18 miliardi di fondi ANIA assegnati dalle organizzazioni sindacali alle società assistenziali per programmi di edilizia residenziale pubblica. Emergono con forza le esigenze che sin da queste scadenze la Regione Calabria evidenzia un impegno di programmazione e legge interventi relativi al settore dell'edilizia. E' grave che la scadenza continuino a trovare inattuata la Regione.

Qualche ulteriore atteggiamento che non determini un avvio di programmazione, è il caso di edilizia e dei problemi relativi all'assetto urbanistico del territorio calabrese ai ridurrà, nei fatti, ad un'ulteriore concessione a politiche particolaristiche e di lotta delle popolazioni calabresi. D'altra parte incomincia a maturare una nuova concezione di buona parte dei somme disponibili. E' il caso forse di ricordare qualche dato: su un totale di 32 miliardi circa programmati e finanziati in base alle leggi 863, 186 e 492 solo 199 miliardi risultano appaltati al 31 dicembre 1976.

A denotare la bassa capacità spesa della Regione Calabria, secondo una indagine condotta da una rivista specializzata, ci sono 78 miliardi di finanziamenti residui. Senza considerare, poi, quelli tuttora fermi che riguardano il serbatoio di 100 miliardi della legge 412 o altri miliardi non ancora utilizzati quali i 40 miliardi per il trasferimento degli abitati allivatori.

Nel 1975 su 3.006 abitazioni iniziate solo 909 sono state ultimate. Tra il 1975 e il 1976 si sono costruite oltre 500 mila ore di cassa integrazione nella edilizia. Questi dati denunciano come sia indispensabile il riavvicinamento di una iniziativa di mobilitazione e di lotta delle popolazioni calabresi. D'altra parte incomincia a maturare una nuova concezione di buona parte dei somme disponibili. E' il caso forse di ricordare qualche dato: su un totale di 32 miliardi circa programmati e finanziati in base alle leggi 863, 186 e 492 solo 199 miliardi risultano appaltati al 31 dicembre 1976.



che hanno sollecitato in termini eloquenti un impegno della Regione e del partito democratico. I risultati dell'Intesa. Le forze imprenditoriali, infine, con una nota della associazione industriale di Cosenza, nel rivendicare un ruolo decisivo per l'edilizia privata, si sono detti disponibili per la costruzione delle abitazioni con caratteristiche di edilizia economica e popolare, a prezzi prefissati, nel rispetto assoluto delle norme urbanistiche.

Pino Soriero

Salvatore Pellegrino, detto l'uomo mitra, arrestato dopo cinque anni di latitanza.



Rocco Albanese arrestato al termine di un conflitto a fuoco con i carabinieri che portò alla liberazione del sequestrato Domenico Zerbi.

CATANZARO - «Nessuna novità, nessun contatto». «Neanche una lettera, un messaggio attraverso intermediari?». «Non possiamo rispondere». Sono queste le secche risposte che abbiamo ottenuto telefonando presso le abitazioni di alcuni degli otto ostaggi che si trovano da alcune settimane nelle mani dei rapitori in provincia di Reggio Calabria. Diciamo otto perché le ricerche e, purtroppo, le aperture a studiare in vita l'antiano farmacia di Mammola, Vincenzo Macri, sequestrato un anno fa, erano abbandonate da tempo.

Otto ostaggi nelle sue mani: il fatto è che ha bisogno di liquido

Per la mafia un altro affare d'oro

I soldi dei riscatti serviranno per andare all'assalto dei subappalti della costruenda superstrada Jonio-Tirreno. A gente incensurata il compito di sequestrare, ai latitanti quello di custodire i prigionieri - Imperversa l'industria delle «mazzette» - Le cosche stanno spostando il loro «interesse» e la loro attività verso il Catanzarese

«Nessuna novità, nessun contatto». «Neanche una lettera, un messaggio attraverso intermediari?». «Non possiamo rispondere». Sono queste le secche risposte che abbiamo ottenuto telefonando presso le abitazioni di alcuni degli otto ostaggi che si trovano da alcune settimane nelle mani dei rapitori in provincia di Reggio Calabria. Diciamo otto perché le ricerche e, purtroppo, le aperture a studiare in vita l'antiano farmacia di Mammola, Vincenzo Macri, sequestrato un anno fa, erano abbandonate da tempo.

Per quanto concerne la realizzazione degli ultimi sequestri, una vera propria raffica, di intensità mai prima d'ora verificata - vi sarebbe una spiegazione ed il reato potrebbe distinguere cosche mafiose della zona di Locri, di Citanova, di Bianco, di Gioiosa Ionica, di Cosenza, di Gerace, di motivi, hanno bisogno urgente di denaro da investire in qualche altro lucroso affare. Alcune delle cosche sopran-

nominate, ad esempio, si sarebbero staccate dalla costruenda superstrada Jonio-Tirreno che, quando sarà finanziata, porterà, con i subappalti, molti soldi nelle tasche dei latitanti. E' questo il motivo per cui stanno a loro gli automezzi necessari per concorrervi. E si prevede che l'inizio dei lavori deciderà il momento di un sequestro primaverile.

L'altro aspetto allarmante della situazione è rappresentato dalla recrudescenza del fenomeno degli omicidi. Una settimana fa sono stati mandati in frantumi con il trito decine di tubi che l'impresa «Del Favero» sta collocando in un cantiere. Ma c'è un danno ancora più grande: l'impresa ha rallentato i lavori e, forse, sta pensando di abbandonare tutto. Alcuni mesi addietro la stessa impresa aveva subito una gravissima intimidazione: uomini armati erano piombati in un cantiere e avevano minacciato una strage se l'impresa non avesse pagato trecento milioni - come era stato concordato una sospensione delle attività. Poi, dopo molto tempo, i lavori sono ripresi.

«Cosa succederà adesso? Si bava che resterà nella condizione dell'impresa «Del Favero», si trovano numerose altre imprese le quali non possono sottrarsi alle prepotenze mafiose. Il risultato è che molti lavori pubblici in provincia di Reggio Calabria non si fanno del tutto perché le gare d'appalto vengono disertate. Ma il taglio colpisce più profondamente, fino ai bassi livelli della scala sociale, gli ospedali, gli ambulatori, persino, come è stato denunciato recentemente nel corso del convegno di Gioia, da famiglie di impiegati che si trovano ad avere l'entrata di due stipendi. Nella zona di Gioia Tauro, per quanto riguarda la mazzetta» anche i assistiti.

Perché in questa guerra perde lo Stato

«Noi siamo alla preistoria... loro guardano già al duemila»

Così un magistrato di Reggio spiega i deludenti risultati della lotta contro le bande mafiose - Scarsità di uomini e di mezzi



Lo studente Giuseppe Di Prisco: uno degli ultimi sequestrati in Calabria che ha potuto ritornare a casa sano e salvo.

CATANZARO - «Noi siamo fermi alla preistoria, mentre loro sono proiettati, come tecnici, verso il duemila». Sono parole di un magistrato che opera a Reggio Calabria e si riferiscono non soltanto alla attività dei giudici ma a tutto l'apparato giudiziario che in Calabria è chiamato a fronteggiare la mafia.

«Bisogna anche sfatare un mito: dalla provincia di Reggio la mafia comincia a risalire la regione ed è già massiccia. E' soprattutto a Catanzaro, in quest'ultima città, proprio alcuni giorni addietro, il presidente dell'Istituto autonomo case popolare è stato costretto a segnalare la presenza mafiosa nei cantieri edili. Una denuncia analogha, ma ben più ferma, era stata fatta durante l'estate dalla Lega nazionale delle cooperative edilizie nel capoluogo calabrese.

Messo a punto dalle forze democratiche nel versante ionico

Un progetto per trasformare e utilizzare diecimila ettari di terreno abbandonato

Duemila forestali con il continuo pericolo di ritrovarsi disoccupati, una cooperativa di giovani che da tempo chiede la concessione delle terre incolte

MELITO PORTO SALVO (Reggio Calabria) - Indici di emigrazione, intere comunità trasferite per gli sconvolgimenti provocati dalle periodiche alluvioni, una realtà economica profondamente disastrosa fanno del versante jonico meridionale una delle aree più disagiate della provincia di Reggio Calabria: 43 mila abitanti su una superficie di circa 50 mila ettari comprendenti i comuni di Bagaladi, Bova Marina, Gardeto, Condofuri, Melito, Montebello, Motta, S. Giovanni, Roccalforte, Roghudi, S. Lorenzo. Secondo i dati ufficiali della ricerca sulle terre incolte (effettuata da un gruppo di studiosi per incarico dell'assessorato regionale all'Agricoltura) nei soli comuni di Bagaladi, Bova, Bova Marina, Roghudi e S. Lorenzo ben 1.524 ettari di terreno sono da anni abbandonati: si tratta di 70 ettari di seminativo; 7 ettari di vite; 26 ettari di oliveto; 8 ettari di agrumeto; 1.447 ettari di bosco pascolare; 1.247 ettari di bosco. Complessivamente, però, i terreni abbandonati superano in tutto il comprensorio, i diecimila ettari, vale a dire il 20 per cento dell'intera superficie dove operano le comunità rurali per attività industriali.

La presenza della Liguichina - con tutti i problemi che essa comporta e per la sicurezza del suo avvenire produttivo - e la cooperazione di migliaia di ettari in coltivazioni di ortofrutta, produzioni agricole specializzate, in prati-pascoli per allevamento di animali da carne e da latte.

Amendolara, la riconversione delle coltivazioni di migliaia di ettari in coltivazioni di ortofrutta, produzioni agricole specializzate, in prati-pascoli per allevamento di animali da carne e da latte.

Di qui la richiesta che viene dai Comuni del comprensorio di contattare con la Regione un adeguato piano nella definizione del piano agricolo-alimentare.

La mafia, dunque, si potenzia e si espande. Come fermarla? E' soprattutto come si fa oggi per fermarla? «Il movimento sindacale e politico ha precisato le linee fondamentali di un progetto» sprigionando una «presa» in convegni e manifestazioni varie: si tratta, ora, cogliendo l'occasione che viene offerta dalla legge 302 e da quella sul preavvicinamento al lavoro dei giovani di sviluppare un ampio movimento di lotta per ottenere interventi finalizzati e scelte decisive e qualificanti attorno alle quali enucleare una nuova tendenza di sviluppo economico e sociale.

Enzo Laceria